

“La più antica e più illustre tradizione brindisina... unica in tutto il mondo e più preziosa”

di Gianfranco Perri

Giovanni Battista Casimiro, regio notaio brindisino ed insigne letterato e storico, nella sua famosa ‘Epistola Apologetica a Quinto Mario Corrado di Oria’ del 1567, a proposito dell’antichissima - antiquior et clarior - tradizione del ‘cavallo parato’ in Brindisi, così scriveva: «Questo in nessun altro luogo della terra si è mai usato fare; tanto dunque più antica e più illustre è questa nostra tradizione, che né in Roma... né in alcun altro luogo della terra... ed è unica in tutto il mondo... e più preziosa...»

Quella tradizione del cavallo parato, del resto, era già stata tramandata dall’ancor più antico storico brindisino della prima età angioina, Carlo Verano, nella sua ‘Historia Brundusina’ scritta verosimilmente tra i secoli XIV e XV, andata dispersa e comunque certamente ripresa dal medico e storico brindisino Giovanni Maria Moricino (1560-1628) nel suo manoscritto ‘Antiquità e vicissitudini della città di Brindisi dalla di lei origine sino all’anno 1604’, poi palesemente plagiato dal padre carmelitano Andrea Della Monica e pubblicato nel 1674 con il titolo ‘Memoria storica dell’antichissima e fedelissima città di Brindisi’.

Lì, vi si può leggere: «... Nella solennità che ogni anno si celebra del Santissimo Sacramento, l’arcivescovo, vestito pontificalmente, monta innanzi alla porta maggiore del Duomo sopra un bianco cavallo... portando nelle mani la custodia dove è racchiusa la venerabile Eucharistia... sotto il cielo di un ricchissimo baldacchino...»

Una singolarissima processione che annualmente commemora quanto accaduto, intorno all’anno 1250, in seguito al naufragio della nave su cui viaggiava il re di Francia Luigi IX portando con sé l’ostia consacrata. La nave si arenò presso uno scoglio costiero a circa tre miglia dalla città di Brindisi, dove l’arcivescovo Pietro III si recò accompagnato da un gran numero di cittadini servendosi di un cavallo per coprire quel relativamente lungo tragitto. Lì, prese in consegna il calice contenente l’ostia consacrata e lo portò fino alla Cattedrale, in processione con il popolo che a piedi seguiva il cavallo con il suo carico sacro.

E quando fu che a Brindisi iniziò quella tradizione commemorativa? Non ci è dato di conoscere con certezza storica la data esatta - forse fu il 4 giugno del 1265, se non ancor prima - ma si sa che il papa Urbano IV, con la bolla ‘Transiturus’ dell’8 settembre 1264, istituì la festa del Corpus Domini, estendendo a tutta la Chiesa Universale la festa che si era originata nel 1247 nella città francese di Liegi e permettendo che nell’occasione si potesse anche ‘processionare’ la SS. Eucaristia. E si sa che il papa Giovanni XXII, eletto nell’agosto del 1316, per quella festa del Corpus Domini rese solennissima e obbligatoria in ogni villaggio della terra la processione del SS. Sacramento, fissandone lo spazio di ‘miglia tre’: proprio la distanza che separa lo scoglio brindisino detto del Cavallo dalla Cattedrale e quindi, il percorso di quella prima processione eucaristica esterna della storia, che nel 1250 ebbe luogo a Brindisi al seguito del SS. portato a cavallo dall’anziano arcivescovo Pietro III.

Durante i 714 anni compresi tra il 1250 e il 1964 - anno in cui la processione fu sospesa per poi essere ripristinata nel 1970 - furono ben 62 gli arcivescovi di Brindisi che, come assevera lo storico Giuseppe Roma nel suo documentatissimo libro edito nel 1969 ‘Nella millenaria tradizione del Cavallo Parato’: «Tutti, anche di età grave o di malferma salute, giudicarono di non potersi sottrarre alla non lieve incombenza di portare il SS. in ostensorio, cavalcando anche faticosamente per le vie della città. Non si trattava di una tradizione protrattasi nei secoli per mera tolleranza, bensì di una tradizione che comportava il ripetersi di un consenso di convinta partecipazione attiva e personale dell’arcivescovo. Segno dunque che il carattere storico-religioso-liturgico era tale da non consentire a nessun vescovo di metterlo in discussione. E peraltro, sulla Cattedra brindisina non mancarono, nel corso dei secoli, prelati di straordinaria dottrina e di ricchissimo pensiero, tra i quali, per evocarne solamente tre di tre epoche diverse: Girolamo Aleandro, Francesco De Ciocchis e Annibale De Leo...»

E, per la storia di Brindisi e della sua Chiesa, sono da aggiungere alla lista anche gli altri 4 arcivescovi che fino ad oggi, per altri quasi 50 anni dopo quella breve sospensione, hanno processionato la SS. Eucaristia sul cavallo parato: Nicola Margiotta, Settimio Todisco, Rocco Talucci e Domenico Caliandro.

I Brindisini siamo orgogliosi della nostra storia e delle nostre tradizioni e quella del ‘cavallo parato’ è certamente la nostra più amata ed originale delle tradizioni: in assoluto unica al mondo e, anche per questo, da preservare sempre e per sempre, come è stata - in effetti - preservata, nonostante nel trascorso dei secoli non siano mancati vari tentativi di annullamento, tutti - puntualmente e per fortuna - falliti.



Il Sacro Concilio Tridentino, che durò 18 anni dal 1545 al 1563, pur avendo stabilito principi di rigore in fatto di riti e di cerimonie, ratificò l'autorizzazione alla processione del 'cavallo parato' di Brindisi. Durante quel famoso Concilio, fu papa Paolo IV che era stato arcivescovo di Brindisi dal 1524 al 1542. Preparatore ne fu il celebre cardinale Girolamo Aleandro, già arcivescovo di Brindisi e vi partecipò anche l'arcivescovo brindisino Giovanni Carlo Bovio.

Però, nel 1605 giunse a Brindisi dalla Spagna il nuovo arcivescovo Giovanni Falces di S. Stefano, il quale appellò la processione del 'cavallo parato' alla Sacra Congregazione dei Riti. E questa respinse il ricorso sentenziando, nel 1611, che le lodevoli e immemorabili tradizioni della Chiesa brindisina non potevano essere derogate dal cerimoniale dei vescovi. Poi, il papa Paolo V nominò una commissione di cardinali della Sacra Congregazione dei Riti, col compito di procedere alla revisione di tutti i riti particolari e i risultati furono pubblicati con bolla papale del 17 giugno 1614, senza che in essi vi fosse revisione alcuna relativa al rito particolare del 'cavallo parato' di Brindisi.

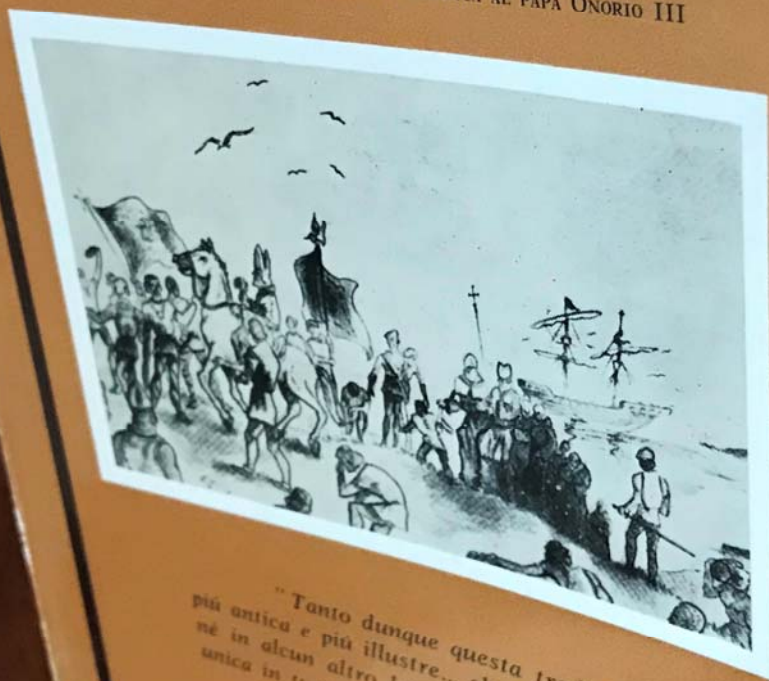
Centocinquanta anni dopo, il papa Benedetto XIV ordinò un'ulteriore revisione dei riti e delle cerimonie della Chiesa Universale, dandone incarico al padre Giuseppe Catalani e promulgando poi, con bolla del 26 marzo 1752, il nuovo Rituale Romano in cui si regolava anche il cerimoniale della processione eucaristica del Corpus Domini. Dopo pochi giorni da quella promulgazione divenne arcivescovo di Brindisi il dottissimo teologo Giovanni Angelo De Ciocchis e il 1° giugno di quello stesso 1752, giorno del Corpus Domini, «... calò in Chiesa con veste viatoria, stivaletti, cappello e bastone, salì sul trono, si pose il càmiso, cappa magna e mitria, e in tal forma si pose a cavallo, al solito, e con tutta la mitria portò nostro Signore».

Il proprio padre Catalani, infatti, ebbe a scrivere: «... Altro diverso modo di portare in processione il SS. Sacramento è nella maniera che è descritta nella 'Storia Brundusina' di Giovanni Carlo Verano. Il SS. è condotto per la città su un bianco cavallo, reso mansueto e riccamente bardato. Per il che, in tal giorno l'arcivescovo vestito degli abiti sacerdotali con piviale, cavalcando tal cavallo, suole portare il SS. che da due accoliti viene continuamente incensato, sotto un baldacchino recato da sei canonici solennemente salmodianti, mentre i due Primate della città, cioè il governatore e il sindaco, ve lo conducono reggendo per mano il freno del cavallo...»

E per concludere, niente di più appropriato che la seguente sacrosanta affermazione: "Le tradizioni popolari, specie quando immemorabili, sono un aspetto dell'anima stessa del popolo che le esprime; e pertanto vanno riguardate con più attento cuore, piuttosto che con più attenta ragione" - Giuseppe Roma, 1969 -

GIUSEPPE ROMA
200 PAGINE DI
STORIA BRINDISINA
NELLA MILLENARIA TRADIZIONE DEL
CAVALLO PARATO

"Cum Civitas Brundusina famosa sit in orbe terrarum"
FEDERICO II DI SVEVIA AL PAPA ONORIO III



*"Tanto dunque questa tradizione è
più antica e più illustre... che né in Roma...
né in alcun altro luogo della Terra... ed è
unica in tutto il mondo... e più preziosa..."*
GIO. B. CASIMIRO (1510-1585)

1969
EDIZIONI BRINDISINE

SALVIAMO IL CAVALLO PARATO

Si inizia da Giovanni Battista Casimiro nel 1567 per giungere allo studioso Giuseppe Roma

«La più antica e più illustre processione brindisina Unica al mondo»

di Gianfranco Perri

Giovanni Battista Casimiro, regio notaio brindisino ed insigne letterato e storico, nella sua famosa 'Epistola Apologetica a Quinto Mario Corrado di Oria' del 1567, a proposito dell'antichissima - antiquor et clarior - tradizione del 'cavallo parato' in Brindisi, così scriveva: «Questo in nessun altro luogo della terra si è mai usato fare; tanto dunque più antica e più illustre è questa nostra tradizione, che né in Roma... né in alcun altro luogo della terra... ed è unica in tutto il mondo... e più preziosa». Quella tradizione del cavallo parato, del resto, era già stata tramandata dall'ancor più antico storico brindisino della prima età angioina, Carlo Verano, nella sua 'Historia Brundusina' scritta verosimilmente tra i secoli XIV e XV, andata dispersa e comunque certamente ripresa dal medico e storico brindisino Giovanni Maria Moricino (1560-1628) nel suo manoscritto 'Antiquità e vicissitudini della città di Brindisi dalla di lei origine sino all'anno 1604', poi palesemente plagiato dal padre carmelitano Andrea Della Monica e pubblicato nel 1674 con il titolo 'Memoria historica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi'. Lì, vi si può leggere: «... Nella solennità che ogni anno si celebra del Santissimo Sacramento, l'arcivescovo, vestito pontificalmente,

monta innanzi alla porta maggiore del Duomo sopra un bianco cavallo... portando nelle mani la custodia dove è racchiusa la venerabile Eucharistia... sotto il cielo di un ricchissimo baldacchino...»

Una singolarissima processione che annualmente commemora quanto accaduto, intorno all'anno 1250, in seguito al naufragio della nave su cui viaggiava il re di Francia Luigi IX portando con sé l'ostia consacrata. La nave si arenò presso uno scoglio costiero a circa tre miglia dalla città di Brindisi, dove l'arcivescovo Pietro III si recò accompagnato da un gran numero di cittadini servendosi di un cavallo per coprire quel relativamente lungo tragitto. Lì, prese in consegna il calice contenente l'ostia consacrata e lo portò fino alla Cattedrale, in processione con il popolo che a piedi seguiva il cavallo con il suo carico sacro.

E quando fu che a Brindisi iniziò quella tradizione commemorativa? Non ci è dato di conoscere con certezza storica la data esatta - forse fu il 4 giugno del 1265, se non ancor prima - ma si sa che il papa Urbano IV, con la bolla 'Transiturus' dell'8 settembre 1264, istituì la festa del Corpus Domini, estendendo a tutta la Chiesa Universale la festa che si era originata nel 1247 nella città francese di Liegi e permettendo che nell'occasione si potesse anche 'pro-



cessionare' la SS. Eucaristia.

E si sa che il papa Giovanni XXII, eletto nell'agosto del 1316, per quella festa del Corpus Domini rese solennissima e obbligatoria in ogni villaggio della terra la processione del SS. Sacramento, fissandone lo spazio di 'miglia tre': proprio la distanza che separa lo scoglio brindisino detto del Cavallo dalla Cattedrale e quindi, il percorso di quella prima processione eucaristica esterna della storia, che nel 1250 ebbe luogo a Brindisi al seguito del SS. portato a cavallo dall'anziano arcivescovo Pietro III. Durante i 714 anni compresi tra il 1250 e il 1964 - anno in cui la processione fu sospesa per poi essere ripristinata nel 1970 - furono ben 62 gli arcivescovi di Brindisi che, come assevera lo storico Giuseppe Roma nel suo documentatissimo libro, edito nel 1969 'Nella millenaria tradizione del Cavallo Parato':

«Tutti, anche di età grave o di malferma salute,

SINA
NE DEL

"*orbe terrarum*"
AL PAPA ONORIO III



ta tradizione è
e né in Roma...
la Terra... ed è
più preziosa...
CASIMIRO (1510-1585)

SINE



Un disegno che descrive il Cavallo parato. A sinistra la preziosa opera di Giuseppe Roma

giudicarono di non potersi sottrarre alla non lieve incombenza di portare il SS. in ostensorio, cavalcando anche faticosamente per le vie della città. Non si trattava di una tradizione protrattasi nei secoli per mera tolleranza, bensì di una tradizione che comportava il ripetersi di un consenso di convinta partecipazione attiva e personale dell'arcivescovo. Segno dunque che il carattere storico-religioso-liturgico era tale da non consentire a nessun vescovo di metterlo in discussione.

E peraltro, sulla Cattedra brindisina non mancarono, nel corso dei secoli, prelati di straordinaria dottrina e di ricchissimo pensiero, tra i quali, per evocarne solamente tre di tre epoche diverse: Girolamo Aleandro, Francesco De Ciocchis e Annibale De Leo...»

E, per la storia di Brindisi e della sua Chiesa, sono da aggiungere alla lista anche gli altri 4 arcivescovi che fino ad oggi, per altri quasi 50

anni dopo quella breve sospensione, hanno processionato la SS. Eucaristia sul cavallo parato: Nicola Margiotta, Settimio Todisco, Rocco Talucci e Domenico Caliandro.

I Brindisini siamo orgogliosi della nostra storia e delle nostre tradizioni e quella del 'cavallo parato' è certamente la nostra più amata ed originale delle tradizioni: in assoluto unica al mondo e, anche per questo, da preservare sempre e per sempre, come è stata - in effetti - preservata, nonostante nel trascorso dei secoli non siano mancati vari tentativi di annullamento, tutti - puntualmente e per fortuna - falliti.

Il Sacro Concilio Tridentino, che durò 18 anni dal 1545 al 1563, pur avendo stabilito principi di rigore in fatto di riti e di cerimonie, ratificò l'autorizzazione alla processione del 'cavallo parato' di Brindisi. Durante quel famoso Concilio, fu papa Paolo IV che era stato arcivescovo di Brindisi dal 1524 al 1542. Preparatore ne fu il celebre cardinale Girolamo Aleandro, già arcivescovo di Brindisi e vi partecipò anche l'arcivescovo brindisino Giovanni Carlo Bovio. Però, nel 1605 giunse a Brindisi dalla Spagna il nuovo arcivescovo Giovanni Falces di S. Stefano, il quale appellò la processione del 'cavallo parato' alla Sacra Congregazione dei Riti. E questa respinse il ricorso sentenziando, nel 1611, che le lodevoli e immemorabili tradizioni della Chiesa brindisina non potevano essere derogate dal cerimoniale dei vescovi. Poi, il papa Paolo V nominò una commissione di cardinali della Sacra Congregazione dei Riti, col compito di procedere alla revisione di tutti i riti particolari e i risultati furono pubblicati con bolla papale del 17 giugno 1614, senza che in essi vi fosse revisione alcuna relativa al rito particolare del 'cavallo parato' di Brindisi.

Centocinquanta anni dopo, il papa Benedetto

XIV ordinò un'ulteriore revisione dei riti e delle cerimonie della Chiesa Universale, dandone incarico al padre Giuseppe Catalani e promulgando poi, con bolla del 26 marzo 1752, il nuovo Rituale Romano in cui si regolava anche il cerimoniale della processione eucaristica del Corpus Domini.

Dopo pochi giorni da quella promulgazione divenne arcivescovo di Brindisi il dottissimo teologo Giovanni Angelo De Ciocchis e il 1° giugno di quello stesso 1752, giorno del Corpus Domini, «... calò in Chiesa con veste viatoria, stivaletti, cappello e bastone, salì sul trono, si pose il camiso, cappa magna e mitria, e in tal forma si pose a cavallo, al solito, e con tutta la mitria portò nostro Signore».

Il proprio padre Catalani, infatti, ebbe a scrivere: «... Altro diverso modo di portare in processione il SS. Sacramento è nella maniera che è descritta nella 'Storia Brundisina' di Giovanni Carlo Verano. Il SS. è condotto per la città su un bianco cavallo, reso mansueto e riccamente bardato.

Per il che, in tal giorno l'arcivescovo, vestito degli abiti sacerdotali con piviale, cavalcando tal cavallo, suole portare il SS. che da due accolti viene continuamente incensato, sotto un baldacchino recato da sei canonici solennemente salmodianti, mentre i due Primate della città, cioè il governatore e il sindaco, ve lo conducono reggendo per mano il freno del cavallo...»

E per concludere, niente di più appropriato che la seguente sacrosanta affermazione: "Le tradizioni popolari, specie quando immemorabili, sono un aspetto dell'anima stessa del popolo che le esprime; e pertanto vanno riguardate con più attento cuore, piuttosto che con più attenta ragione" - Giuseppe Roma, 1969 -